

Tre ordigni atomici rispuntano a Milano nel processo-bische

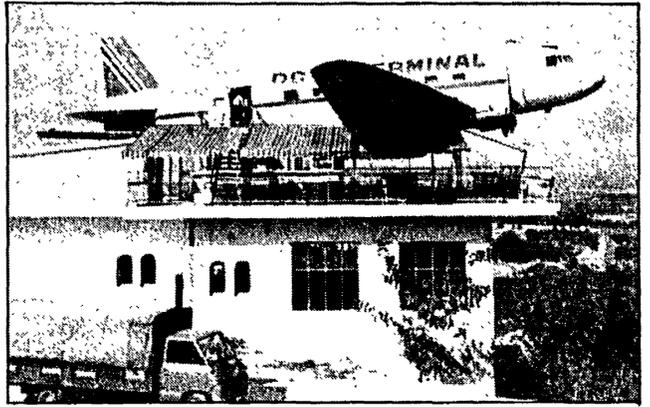
MILANO — A diversi mesi dal trasferimento dell'inchiesta a Milano, le incognite restano intatte e insolite. L'inchiesta è quella su una trattativa internazionale per l'acquisto di materiali per la fabbricazione di tre ordigni atomici, della potenza complessiva della bomba che distrusse Hiroshima. Era nata a Trento, filiazione dell'inchiesta del giudice Carlo Paterno sui traffici di armi e droga, nella quale erano spuntati due profittatori arabi, Mazed Rashad Pharaon e Anthony Tannouri; poi era stata girata a Milano per competenza: perno della transazione avvenuta nel 1980 era infatti una sconosciuta società finanziaria con sede a Milano, la Claus Fin di Marta Piodari e Luigi Causelli. Di lì era passato una parte del pagamento: 41 miliardi e 600 milioni in azioni della Assicurazioni Generali, su un totale di 2.400 miliardi. I componenti atomici sarebbero partiti dal Venezuela, e sembra fossero destinati alla Libia. Sono giunti a destinazione? Forse sì; ma forse anche no: Tannouri, a quanto pare, è buon amico di Michele, e una volta conosciuto il cliente per il quale avrebbe dovuto concludere l'affare si defilò, e seguono la cosa a Tel Aviv. Il secondo interrogatorio riguarda le azioni delle Assicurazioni Generali. Anche di queste si sono perse le tracce. Un'ispezione condotta dalla Guardia di Finanza ha dato un risultato sconcertante: del passaggio di quel patrimonio azionario non c'è traccia nei registri. Quelle azioni risultavano possedute a disposizione da due personaggi già apparsi agli onori della cronaca giudiziaria: Achille Caproni e Flavio Briatore, due tra gli imputati latitanti di maggior spicco dell'inchiesta sulle bische clandestine condotta dalla magistratura bergamasca ora trasferita a Milano.

Ortolani interrogato si dichiara «innocente e cattolico praticante»

SAN PAOLO — Accusato di bancarotta fraudolenta, il finanziere Umberto Ortolani (naturalizzato brasiliano) ha invocato il diritto al silenzio, garantito dalla legge penale brasiliana, rifiutandosi di rispondere alle domande di due giudici e di un procuratore giunti dall'Italia per interrogarlo. Ortolani ha lasciato senza risposta anche le domande che gli sono state poste dal giudice brasiliano, Sival Antunes de Sousa, che interviene nel caso. Per tre ore, l'avvocato Ortolani è stato sottoposto alle domande dei magistrati italiani Renato Ricchetti e Antonio Pizzi, del tribunale civile e penale di Milano, e del procuratore Pierluigi Maria Dell'Osso, nell'ambito di una rogatoria ottenuta dalla giustizia italiana. Il banchiere italo-brasiliano si è limitato a ripetere: «Sono innocente e cattolico praticante». Non è andato oltre questa frase, ripetuta anche al magistrato brasiliano. Dal 1° giugno 1983 pesa su Ortolani una richiesta di carcerazione preventiva avanzata dalle autorità italiane, ma l'allora ministro della giustizia brasiliano, Ibrahim Abi Ackel (setole accusa attualmente per presunti delitti commessi durante la sua gestione ministeriale), si oppose nell'agosto scorso alla estradizione invocando la cittadinanza brasiliana dell'accusato. Ieri l'avvocato Paulo José Da Costa, difensore di Ortolani, ha presentato alla giustizia federale alcuni certificati medici da cui si rileva che Ortolani soffre di «arteriosclerosi cerebrale, sindrome di Parkinson, ipertensione, diabete e problemi alle coronarie». Ortolani ha più volte affermato che è proprietario di una tenuta agricola nello stato di Mato Grosso centro-ovest del Brasile, e che non ha mai trasferito «un solo centesimo» dall'Italia. Un nuovo interrogatorio del banchiere è stato fissato per venerdì prossimo.

Anche Sener smentisce Agca su tutto. Forse si farà un confronto

BERNA — Solo un confronto con Mehmet Agca a Roma potrà chiarire fino a che punto il «lupo grigio» Sener dice il vero o se, invece, il turco detenuto nel carcere di Burgdorf, a pochi chilometri da Berna, stia soltanto facendo il possibile per tenere fuori dal complotto per assassinare papa Wojtyła se stesso e gli altri connazionali più o meno coinvolti nella vicenda. Il confronto forse si farà, a Roma, nei prossimi mesi. È l'unica cosa che sono riusciti a ottenere i giudici italiani in missione in Svizzera. Infatti, timoroso che qualsiasi dichiarazione gli possa provocare nuovi guai anche con la giustizia elvetica, Sener continua a proporsi quale «vittima» e certo di non aver mai saputo nulla dei progetti dell'amico ed ha smentito Catli: Agca non gli ha mai mostrato una piantina del Vaticano preannunciandogli che avrebbe sparato al papa. Catli mente quando dice di aver saputo questa circostanza proprio da lui, a Vienna. Sener ha detto che, per lui, non c'erano altri turchi accanto a Agca, in piazza San Pietro, il giorno dell'attentato, tanto meno l'amico Oral Celik. «Ne sono certo», ha affermato — «anche se in un'occasione Oral, mentre parlavamo dell'attentato avvenuto qualche mese prima, se uscì dicendo che quel giorno anche lui era a Roma con Agca». Ma Celik «è un po' matto» e si diverte a «giocare con la giustizia». E i tre milioni di marchi, compenso per l'attentato al papa? Celik — ha detto Sener — non aveva il becco di un quattrino. Sulla famosa foto scattata dal turista americano Lowell Newton Sener ha detto: «Sono certo, al cento per cento, che non è lui».



Atterraggio sbagliato? No, pubblicità

KATAHAS (Grecia) — Non è un atterraggio sbagliato, ma la trovata di un meccanico greco Usa e se l'è rimontato sul tetto. «Così renderò per richiamare più clienti per il mio caffè». Ha detto.

Un ragazzo di tredici anni è già morto. I suoi genitori e i fratelli in coma

Dieci avvelenati in un tugurio

Fuga di gas, cibi guasti? È un mistero

Nel quartiere palermitano di Corso dei Mille, la tragedia è stata scoperta dai vicini, che hanno deposto i corpi sul marciapiede - Avevano mangiato pesce arrosto, lo stesso dei vicini che stanno bene - Il magistrato scettico sull'ipotesi di un avvelenamento da «carbonella»

Dalla nostra redazione PALERMO — Così nascono, vivono e muoiono i topi. Avvelenati. Si spalanchi una persiana scosciuta al civico 369 di Corso dei Mille ed ecco un mostruoso ritaglio di Calcutta. È qui che è avvenuta l'ultima tragedia palermitana. Giuseppe Marino, di 13 anni, è già morto, i suoi sette fratelli e i genitori, Angelo, 35 anni, e Domenica Navarra, 34, sono in gravissime condizioni, in coma. Angelo è in punto di ieri mattina, uno per uno i dieci corpi — rigidi, rattroppati, pesanti — sono stati deposti dai vicini sul marciapiede del marciapiede-ballatoio. Lo scenario della tragedia è il quartiere di Corso dei Mille. Una Palermo povera, costellata di tuguri, casupole a un piano, baracchine di rivenditori abusivi. La famiglia si sfamava coi «proventi» di un negozio di calzature. Marino, 34 anni, venditore di ferraglie, facendo incetta di auto abbandonate che rivendeva — pezzo a pezzo — in uno sfasciacarrozza di via

paurosamente inadeguata, pronta l'utl'utl' più a ricevere una tragedia per volta e non di queste proporzioni. Ogni reparto «rianimazione» infatti non supera i dieci posti letto, perciò è stato necessario sparpagliare la famiglia vittima della tragedia, mentre i medici da un capo all'altro del filo si sono scambiati per l'intera giornata impressioni, suggerimenti terapeutici. Alle otto in punto di ieri mattina, uno per uno i dieci corpi — rigidi, rattroppati, pesanti — sono stati deposti dai vicini sul marciapiede del marciapiede-ballatoio. Lo scenario della tragedia è il quartiere di Corso dei Mille. Una Palermo povera, costellata di tuguri, casupole a un piano, baracchine di rivenditori abusivi. La famiglia si sfamava coi «proventi» di un negozio di calzature. Marino, 34 anni, venditore di ferraglie, facendo incetta di auto abbandonate che rivendeva — pezzo a pezzo — in uno sfasciacarrozza di via

Pare che già alle dieci di sera si siano addormentati. Quel che si sa è che alle 8 dell'indomani mattina, Santo Carnacino, un altro vicino, non notando la solita animazione, ha iniziato a bussare. A poco a poco l'intero quartiere si è riversato di fronte alla porta che è stata abbattuta. Racconta Carnacino: «Vincenzo, il più piccolo, era aggrappato alla persiana. Pigevo. Gli altri sembravano già morti. Sono infermiere, ho trascorso la vita in ospedale, ho capito subito che dovevano praticare la respirazione cardiaca. Quindi, le solite sirene, i poliziotti, i pompieri, i quali fino a tarda sera con particolari espositi hanno cercato di stabilire il grado di tossicità all'interno dei locali. Una stanza di non più di 12 metri quadrati, con un tavolo di legno, una sedia, un letto, un cuscino. Sono loro ad indicare all'ultima cena: dieci piatti; avanzi di pesce, di carni lessate, due bottiglie di birra vuote, croste e molliche di pane. Sul pavimento, cinque coperte. Qui, infatti, per tentativi a non far perdere l'equilibrio alla «vespa» del padre che di notte veniva messa al sicuro in sala da pranzo. La bomba era un vestito di tutti di tutte le taglie. Di fronte, un uscio sgangherato: immette nella cucina-gabinetto dove la tazza è letteralmente affiancata ai fornelli. La bomba del gas. Infine, l'ultimo vano. È la camera da letto (non più di 3 metri per 3). La riempiono per intero un letto a due piazze e un lettino. Dormivano qui moglie marito e bambine. Fra le lenzuola sporche, un ciucchiolo. Di fronte, una «libreria» e affiancata una decina di numeri della rivista «Lei». Il tugurio si riempie di bambini. Hanno giocato spesso col costato che ora versano in coma. Sono loro ad indicare all'ultima cena: dieci piatti; avanzi di pesce, di carni lessate, due bottiglie di birra vuote, croste e molliche di

Atroce nel Napoletano: sei sorelle violentate da padre e fratelli

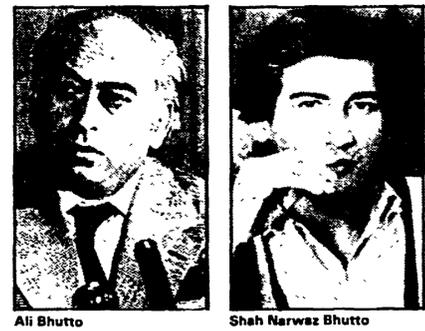
Dagli incesti, continuati per anni, era nata una bambina, subito venduta - Scandalose omertà dei molti vicini che sapevano

Dalla nostra redazione NAPOLI — Sei sorelle, la più grande di 24 anni, la più piccola di 10, violentate dal padre e dai tre fratelli per anni. Un bambino, concepito durante questi rapporti, venduto ancora in fasce. Questa la storia sconvolgente raccontata da una ragazza ai carabinieri e che ha portato in galera — sotto l'accusa di incesto continuato ed aggravato e violenza carnale — un bracciante agricolo di 45 anni, Carmine Mucerno e i suoi tre figli maschi, Giovanni di 23 anni, Vincenzo di 21, Fiore di 20. Il paese del napoletano dove è stata consumata questa atroce vicenda è S. Giuseppe Vesuviano, alle falde del Vesuvio, famoso per le sue fabbrichette di blue jeans, per il lavoro nero, per lo sviluppo abnorme del terziario. E stata una delle sei sorelle, Anna, 22 anni, sposata e incinta, a raccontare l'incredibile vicenda ai militari. I tre fratelli, approfittando di una assenza del marito erano andati a trovarla nella sua «nuova» casa di Saviano (un centro del nolano) e lei stanca di queste angherie, una volta riuscita ad evitare l'ennesima violenza, è andata dai carabinieri.

quattro sono rinchiusi nel carcere di Fogglioreale a disposizione dei magistrati, è che questa situazione a S. Giuseppe Vesuviano non era un mistero. I vicini «ne avevano sentito parlare», qualche altro «ne aveva avuto sentore», ma nessuno aveva denunciato la cosa. I reati contestati ai quattro finiti in galera prevedono una reclusione da due a otto anni, ma la cosa che non sarà chiarita dal procedimento penale aperto in questi giorni è come mai gli arrestati possano avere avuto la copertura del silenzio da parte di chi sapeva. Se non fosse stato per la disperazione di una delle ragazze nessuna avrebbe mai saputo nulla e questa orrenda serie di violenze non si sarebbe mai spezzata. È questa gravissima omertà quello che sconcerta più di tutto. Perché non trova nessuna giustificazione.

Il figlio di Bhutto avvelenato: fermata a Cannes la moglie

Nostro servizio CANNES — Colpo di scena nell'affare per la misteriosa morte di Shah Nawaz Khan prima di 14 anni, il più giovane dei figli dell'ex premier pakistano Ali Bhutto, impiccato nell'aprile del 1979. La bella moglie Rehana, ventiquenne di origine afgana, è stata prelevata dai gendarmi nell'abitazione al numero 64 di rue Re Albert, quartiere la Californie di Cannes, e portata alla centrale della polizia giudiziaria di Nizza dove si trova in stato di fermo. Nei suoi confronti non è stata avanzata una accusa precisa, ma era la sola persona che nel pomeriggio del 18 luglio scorso, quando Shah Nawaz Khan Bhutto venne trovato morto per avvelenamento, era nell'abitazione e si parla anche di una violenta lite che



avrebbe opposto i coniugi la sera precedente. Il figlio dell'ex premier Bhutto era uno degli esponenti del movimento armato Al Zulfikar che si oppone all'attuale regime pakistano, e dall'inizio dell'anno viveva con la famiglia, la moglie e la figliuola di tre anni, nel quartiere la Californie di Cannes effettuando frequenti viaggi negli Stati Uniti d'America, Svizzera, Siria e Afghanistan. È morto avvelenato con la stessa fialetta di veleno che portava sempre con sé e che è stata trovata vuota. Le indagini della magistratura e polizia francese andavano a rilente e di recente la madre della vittima, la Begum Nusrat ed il figlio Murtazar, si era recati dal giudice istruttore di Grasse per sporgere denuncia di omicidio nei confronti di ignoti al fine di consentire al legale di prendere visione del carteggio. Vi è molto mistero attorno a questa morte, tanto che non sono ancora stati resi noti i risultati dell'autopsia nonostante siano trascorsi tre mesi dal fatto. I militanti di Al Zulfikar e familiari sono categorici nell'escludere la tesi del suicidio: «Non vi era nessun motivo perché Shah Nawaz si suicidasse, si togliesse la vita», sostengono. La polizia ha ora messo in stato di fermo la moglie, ma nei suoi confronti non vengono avanzate accuse precise. È soltanto la sola persona presente nell'appartamento di Cannes al momento della morte del marito. E il mistero continua a circondare la fine del figlio dell'ex premier pakistano.

Oggi le esequie delle dieci vittime della sciagura di Pesaro

Staranzano è in lutto: tutti conoscevano «quelli dei casoni»

Duramente colpita la singolare comunità formatasi attorno alle costruzioni di legno erette per trascorrere vacanze e fine settimana alla foce dell'Isonzo

Dal nostro inviato MONFALCONE — La sciagura sulla A-14 ha gettato nel lutto Staranzano, settemila abitanti, alle porte della città dei cantieri — e l'intero mandamento monfalconese. Sul pullman uscito di strada lunedì alle porte di Pesaro c'erano 13 nuclei familiari, oltre la metà dei 43 passeggeri erano parenti, tutti amici e buoni conoscenti. Ieri a Staranzano — ancora attonita, incredula, restia ad accettare la realtà di una così grave sciagura — molti negozi sono rimasti chiusi perché i titolari sono partiti alla volta delle Marche per accorrere al capezzale dei loro cari feriti o per riconoscere le vittime oppure anche solo in segno di lutto. In questa località nessuno può dire di non avere avuto un parente o un amico fra i parziali partecipanti alla tragica gita sociale. Una gita di casonari,

una realtà molto diffusa della vita locale. Si tratta di gente semplice che da una decina d'anni ha occupato l'argine della Quarantia alla foce dell'Isonzo, tra il Lido di Panzano e Staranzano, con delle costruzioni in legno, dette casoni. All'insegna dei divertirsi spendendo poco in questa area si è venuta a creare una vera e propria comunità sempre presente agli appuntamenti del fine settimana e massicciamente durante le vacanze estive. Una realtà del turismo di massa che è andata crescendo a tal punto che nel 1976 ha portato alla creazione dell'«Unione casoni Quarantia» cui aderiscono circa 350 soci, un migliaio di persone complessivamente, considerando i familiari. I soci di questa comunità provengono da tutto l'entroterra, ma sono concentrati particolarmente a Staranzano.



L'autopsia conferma un infarto ha colpito l'autista del bus

PESARO — È infarto. Non dovrebbero esserci più dubbi ormai, anche se i risultati dell'autopsia eseguita ieri sui resti di Italo Visintin, l'autista del pullman precipitato l'altro ieri lungo una scarpata all'uscita A14 alla periferia di Pesaro, sono ancora ufficialmente non prima di due-tre giorni. Italo Visintin, 46 anni, è una delle dieci vittime della tragedia della corriera di feriti (quasi tutti parenti) triulani. Già le testimonianze rese dai genitori avevano avvalorato l'ipotesi di un malore del guidatore. «Lo abbiamo visto — hanno raccontato quasi all'unisono — alzarsi di scatto dal sedile, mettersi le mani al petto, lanciare uno straziante grido di dolore e stramazzone sul pavimento alla sua destra». L'autopsia, eseguita dal dottor Pietro Mureto, primario del reparto di anatomia patologica dell'ospedale di Pesaro, avrebbe rivelato solo un preinfarto, cioè un attacco anginoso, tale, in ogni modo, da far perdere ad Italo Visintin il controllo dell'automezzo. Intanto vanno migliorando le condizioni dei trentatré feriti. Ieri dall'ospedale di Fano ne sono stati dimessi due, madre e figlio. La donna nell'incidente ha perso la figlia quattordicenne, Angela Boscaro. Il padre, Lorenzo, è ricoverato all'ospedale di Pesaro: ha riportato fratture multiple ma può considerarsi fuori pericolo. Le prognosi riservate da nove sono scese a quattro. Una ferita, Nadia Guarato (il Guarato erano il gruppo familiare tra i più numerosi), dall'ospedale di Fano è stata trasferita nel reparto ortopedia di quello di Pesaro. Nel pomeriggio nel duomo di Pesaro si sono svolti i funerali delle dieci vittime. Automezzi militari in serata ai sono mesi in marcia alla volta di Staranzano. Portavano dieci bare.

Il pm chiede mille anni per la Nco

Dalla nostra redazione NAPOLI — Oltre mille anni di reclusione per 144 imputati: 17 assoluzioni. Queste le richieste del pm al processo contro la camorra cutolaniana, terzo troncone. Il pm Fausto Zuccarelli ha terminato ieri pomeriggio la sua lunga requisitoria contro 161 imputati dell'organizzazione cutolaniana; questo processo è una «stranità» derivata dai maxi blitz del 17 giugno dell'83. Il processo vede imputati personaggi di medio calibro della camorra e il pm ha chiesto per tutta una serie di imputati. Il punto più importante della requisitoria del pm Zuccarelli è quello che riguarda la cosiddetta «continuazione di reato». Mentre Diego Marmo nel processo contro Enzo Tortora ed altri presunti camorristi ha distinto in due periodi (prima e dopo l'approvazione della legge La Torre) l'attività dei presunti camorristi, il pubblico ministero Zuccarelli ha affermato che questa divisione non deve essere fatta.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	2 17
Verona	10 18
Trieste	11 18
Venezia	11 18
Milano	7 18
Torino	3 18
Cuneo	7 14
Genova	11 19
Bologna	10 13
Firenze	12 17
Siena	11 12
Ancona	13 14
Perugia	8 15
Pescara	8 16
L'Aquila	7 10
Roma U.	9 17
Roma F.	10 18
Campob.	10 14
Bari	14 18
Napoli	11 16
Potenza	8 13
S.M.L.	13 18
Reggio C.	15 23
Mezzano	18 23
Peschino	17 22
Catania	14 25
Alghero	10 20
Cagliari	9 19

SITUAZIONE — L'area di bassa pressione che da 48 ore controlla il tempo sulla nostra penisola ha assunto ormai carattere di vortice e per tale motivo tende ad esaurirsi lentamente sul posto.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane prevale di cielo nuvoloso. Si avranno precipitazioni a carattere intermittente sulle regioni settentrionali e su quelle delle fasce adriatica centrale. Precipitazioni più frequenti e più consistenti sulle regioni meridionali e sulle Sicilie. Tendenze alla variabilità con alternanze di annuvolamenti e schiarite sul pozzo figura, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna. Temperature senza notevoli variazioni.